

CCXXXIX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 16 GENNAIO 1973**Presidenza del presidente CONTU****I N D I C E****Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):**

GHINAMI	6085
MELIS PIETRINO	6089

La seduta è aperta alle ore 10 e 55.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. E' iscritto a parlare l'onorevole Ghinami. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei voluto prendere la parola in questo dibattito fuorché per fare una brevissima dichiarazione di voto; sennonché da questo proposito mi ha dissuaso intanto l'incertezza sul tipo di votazione che andremo appunto a fare e la necessità di fornire alcuni chiarimenti in ordine a quella che è la posizione politica che io ho

assunto e al giudizio che io ho dato sulla formazione di questa Giunta.

Io credo, onorevole Presidente, che alla formazione di questa Giunta abbiano presieduto, oltre che ragioni politiche, anche ragioni di ordine psicologico. E, cioè, l'onorevole Giagu era praticamente vincolato a quelle che sono state le sue precedenti dichiarazioni programmatiche; dichiarazioni programmatiche molto avanzate, che avevano, praticamente, portato avanti un disegno politico che addirittura prevedeva la critica più spinta e acerba della stessa economia di mercato. Era stato un tipo di dichiarazioni programmatiche che erano servite a captare, allora, la benevolenza delle parti più avanzate, intendo dire sul piano della sinistra politica del Consiglio regionale, in particolare del Partito Comunista.

Un altro motivo ha spinto l'onorevole Giagu a questo atteggiamento così favorevole ad una Giunta che possa presentarsi accettando la benevola attenzione, il benevolo contributo del Partito Comunista: cioè la sua volontà, come diceva ieri l'onorevole Corona, di non affrontare in Consiglio delle grosse battaglie politiche e la sua propensione a trovare sempre degli atteggiamenti più sfumati e più morbidi nei suoi rapporti politici, specie in Consiglio; il che significa, tenuto conto della fermezza con cui il Partito Comunista ha sempre portato avanti le sue battaglie poli-

VI LEGISLATURA

CCXXXIX SEDUTA

16 GENNAIO 1973

tiche, trovare una via, dico, di accordo, di benevola attenzione da parte del Partito Comunista Italiano.

Oggi non si potevano più fare dichiarazioni programmatiche del tipo di quelle che furono presentate quando l'onorevole Giagu fece il monocolore; non se ne potevano presentare di questo tipo anche perché vi era una alleanza di partiti, alleati con la Democrazia Cristiana, che non avrebbero acconsentito a questo tipo di dichiarazioni programmatiche.

E allora la garanzia, il tentativo della *captatio benevolentiae* del Partito Comunista Italiano passa attraverso l'inserimento del Partito Sardo d'Azione nella Giunta. Io vorrei cominciare a mettere le mani avanti, perché sto facendo un discorso come vedrete, sul piano politico, e non solo non intendo mancare di riguardo nei confronti di nessuno, ma dare atto a molte persone di aver agito con estrema correttezza e con estrema linearità.

Dicevo che, se è vero questo, l'interpretazione da me fornita delle ragioni politiche che hanno presieduto alla costituzione della Giunta dell'onorevole Giagu è l'unica interpretazione politicamente corretta tra quelle che si possono dare. Questa, ho affermato, non è una Giunta di centro sinistra, ma è la riedizione del disegno che aveva presieduto al primo tentativo che l'onorevole Giagu aveva fatto a suo tempo, tentativo che non andò in porto e dal quale egli dovette, appunto, tornare indietro, facendo un monocolore. Egli non riuscì a portarlo avanti, perché questo disegno era già presente nella prima edizione del tentativo dell'onorevole Giagu: cioè una Giunta voluta dalla sinistra della D.C., dal P.S.I. e dal Partito Sardo d'Azione, e aperta alla collaborazione, più o meno palese, del P.C.I.

Questo disegno, che era fallito per due volte, in passato (prima nel tentativo dell'onorevole Giagu, che dovette poi rimediare col monocolore, e fallito anche all'onorevole Soddu, perché gli erano state imposte, allora, delle preclusioni da parte di altri partiti che

potevano e dovevano collaborare con lui); questo tentativo, dicevo, fallito per due volte, doveva poter passare all'interno della D.C. locale e della D.C. nazionale attraverso una copertura politica che doveva essere fornita dal Partito Socialista Democratico Italiano. E' chiaro che doveva essere fornita anche, possibilmente, dal Partito Repubblicano Italiano; ma il P.R.I. a questo discorso non c'è stato, mentre — e secondo me questo è un errore politico che noi abbiamo commesso — questa copertura politica, per consentire a questa Giunta, che è una Giunta per gli equilibri più avanzati, di nascere, questa copertura politica l'ha data il P.S.D.I.

Ecco l'unica novità, praticamente, di questa Giunta rispetto ai tentativi portati a termine l'altra volta dall'onorevole Giagu e successivamente dall'onorevole Soddu.

Non è quindi la presenza del Partito Sardo d'Azione in questa Giunta, onorevoli colleghi, che ci preoccupa, ma il riaffiorare del disegno politico che sta dietro questo fatto e che è portato avanti dalla sinistra della D.C. Io ho sostenuto che l'atteggiamento assunto dal nostro partito in questa vicenda è un atteggiamento dovuto ad un grave errore politico di valutazione; è un atteggiamento, vorrei dire, quasi di presunzione politica, perché si pensa di potersi opporre da soli a questo disegno. Il nostro onorevole Defraia in questa Giunta ci ricorderà tanto Orazio Colite, che sul ponte Sublicio cercava di impedire agli Etruschi di invadere l'altra sponda del Tevere: «Quel che solo», dice il Poeta, «contro Toscana tutta tenne il ponte». Io gli auguro di riuscire in questa operazione... (*Interruzione*).

Dicevo che sto facendo — come dire? — un discorso politico molto sincero, molto aperto, come lei vedrà, se mi lascerà concludere, onorevole Melis. Di questa mia interpretazione nessuno o quasi, dei partiti interessati dovrebbe dolersi: non dovrebbe dolersene la sinistra della D.C., che ha sempre teorizzato questo tipo di accordo; non dovrebbe dolersene l'onorevole Giagu, perché tale mia interpretazione rappresenta, come

ho cercato di dimostrare, una sua costante politica; non dovrebbe dolersene il P.S.I., che ha sempre sostenuto la teoria degli equilibri più avanzati, e tanto meno dovrebbe dolersene il Partito Sardo d'Azione, che dovrebbe essere l'ultimo a lamentarsi di questa funzione che gli attribuisco di ponte tra la maggioranza e le masse che il P.C.I. indubbiamente rappresenta. Quindi non mi pare che ci sia nulla di offensivo nei confronti di nessuno.

Dicevo che questa mi pare l'unica interpretazione politica che possa essere fornita di questa Giunta. Sul piano della politica contingente, tutti questi gruppi politici e tutti questi partiti, compreso il Partito Comunista, sono in armonia con la linea politica da essi seguita in campo locale e in campo nazionale. Chi non è in armonia, chi non è in sintonia con la propria linea politica — ed è questa la tesi che io ho portato avanti risolutamente nel mio partito — è proprio il mio partito, che dà un avallo a questo tipo di azione politica. Questa vi pare sia una interpretazione offensiva, onorevole Melis? Non è offensiva, è una valutazione che mi sembra politicamente valida. Io ho detto che è valida questa posizione politica da parte dei gruppi del P.S.I., del P.C.I., della D.C.; è valida sul piano contingente, sul piano immediato, su quella politica contingente che han portato avanti fino ad oggi. Ma come linea politica generale di fondo, e mi sforzerò di dimostrarlo, non è valida nemmeno per questi partiti.

Si è detto, però, da taluno che la presenza dei sardisti si era resa necessaria per poter far passare numericamente la Giunta, ma che questa è una Giunta di centro sinistra. A parte le considerazioni, onorevole Presidente, che le posizioni politiche non si basano sui numeri ma sulla qualificazione politica che i partiti rappresentano, bisognerebbe osservare che se la dissidenza, che ci fu, che si manifestò per la Giunta Spano fosse rimasta tale e quale, i due voti sardisti in più non sarebbero sufficienti a far raggiungere a questa Giunta il traguardo dei 38 voti. L'altra volta la Giunta ne ebbe 34; aggiungendo i tre voti

sardisti e togliendo il voto repubblicano arriviamo a 36. Anche questa spiegazione, quindi, non è valida sul piano numerico.

Io, badi Presidente, non credo affatto che quella dissidenza ci sia ancora; io credo, invece, che quella dissidenza sia in larga parte rientrata, perché era dovuta non a motivi assolutamente politici, ma a motivi di compensazioni territoriali, a motivi di rappresentanze, di doppie presidenze e altri problemi di questo genere. Io credo che quella dissidenza non ci sia, perché se ci fosse, il voto dei sardisti, come è stato detto, non sarebbe sufficiente a raggiungere il traguardo dei 38 voti. Ecco perché, anche attraverso questa dimostrazione — che non è una dimostrazione, onorevole Giagu — appare chiaro che il disegno è un altro, ed assai più ampio: è quello, naturalmente, di portare un discorso di apertura verso la parte del Consiglio che è occupata dal Partito Comunista Italiano.

Del resto anche l'ultima parte delle dichiarazioni del Presidente Giagu sono assai indicative; quella parte, cioè, dove si auspica un rapporto di interdipendenza e di dialogo tra la maggioranza e l'opposizione. Noi abbiamo sempre sostenuto, coerentemente, onorevole Giagu, che la maggioranza deve fare la propria parte lasciando all'opposizione la sua, senza commistioni di alcun genere. Ciò non significa — e lo dimostrerò più in là — che su questioni particolari e provvedimenti concreti non si possa trovare, talvolta, l'accordo tra maggioranza e opposizione, come si è verificato del resto molte volte in passato, anche quando c'erano Governi di centro sinistra chiaramente delimitati nei confronti della maggioranza. Io non dico questo; sto parlando di quello che è, invece, un accordo che si vuole aprire stabilmente nei confronti di una certa parte del Consiglio.

Questa Giunta quindi, onorevole Giagu, sarà necessariamente portata, per le forze politiche e i gruppi e gli uomini che rappresenta, a ripercorrere la via degli equilibri più avanzati, della politica assembleare; e lo farà proprio, badate, per la coerenza politica degli uomini e dei gruppi che alla sua formazione

hanno presieduto. La mia interpretazione è un riconoscimento di credito politico che faccio a voi tutti: qualunque altra interpretazione sarebbe anche una patente di incoerenza, per non parlare di trasformismo, come altri, non io, ha detto. Infatti mi rifiuto in altri termini di credere che determinate forze politiche, come il Partito Sardo d'Azione, abbiano inteso capovolgere nel giro di poche settimane il loro meditato giudizio politico sul centro sinistra, e che abbiano in un sol punto voluto rinnegare tutto il loro recente discorso politico sui rapporti col Partito Comunista Italiano, per amore di un posto in Giunta. Io so che il Partito Sardo d'Azione queste cose non le ha fatte, perché ho stima profonda degli uomini che quel partito rappresentano.

Del resto l'intervento di Cabras, che non è stato giustamente, opportunamente, saggiamente, nobilmente respinto dal Partito Sardo d'Azione, dimostra chiaramente quali siano ancora e tuttora i rapporti che intercorrono tra il Partito Sardo d'Azione e il Partito Comunista Italiano. Se fosse stato smentito, io stimerei i sardisti meno di quanto, invece, li stimo. E infatti come si può chiedere ai sardisti, che fino a qualche mese fa chiedevano «la fine della funesta politica e della funesta formula di centro sinistra» (cito appunto letteralmente); come si può sostenere che «è inutile parlare ai sardi di centro sinistra; noi lo abbiamo seppellito da molto tempo»? (Queste sono dichiarazioni fatte dal massimo esponente del Partito Sardo d'Azione). Come si possano fare dichiarazioni del genere e ritenere, da parte di qualcuno, che il Partito Sardo d'Azione entri disinvoltamente adesso in una Giunta di centro sinistra, riconoscendola per tale?

Io non lo credo affatto, proprio per la stima che, al di là delle divergenze politiche, nutro per gli uomini del Partito Sardo d'Azione. Né condivido il sorridente scetticismo di alcuni verso il Partito Sardo d'Azione perché esso, io credo, non sarebbe entrato nella maggioranza, se non vi avesse visto la possi-

bilità di portare avanti il proprio discorso politico.

Noi non abbiamo taciuto, onorevoli colleghi, il nostro dissenso all'interno del partito, perché siamo preoccupati, perché riteniamo che l'unico risultato che si otterrà da questa confusa commistione politica in cui non crediamo (intendo la parte che io rappresento all'interno del partito) sarà, onorevole Presidente, un sempre maggiore inserimento del Partito Comunista nella maggioranza, un maggiore spazio politico lasciato alla destra missina, una grave crisi di credibilità politica che coglierà diversi partiti democratici.

Parlo di crisi di credibilità nei partiti, perché ciò che è diseducante per il popolo non è la lotta politica, anche aspra, fra uomini e gruppi, che anzi la democrazia si fonda proprio sull'idea della fecondità della lotta per ottenere il progresso civile e sociale; il contrasto, anche aspro, non è quello che si crea fra la classe politica al Governo e quella all'opposizione; anzi, per usare le parole di Guido Dorso, «la lotta fra le due frazioni della classe politica costituisce la suprema garanzia per la classe governativa, perché attraverso questa lotta la stessa classe governata partecipa alla lotta politica, onde rovinosa [aggiunge Dorso] è l'unificazione della classe politica». Quando noi cerchiamo di tenere separate le posizioni del partito della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista, stiamo facendo un'opera di democrazia, perché l'unificazione della classe politica nei suoi maggiori rappresentanti di maggioranza e di opposizione significherebbe la fine della democrazia nel nostro Paese e, nella Regione sarda, la fine della garanzia di ogni amministrazione corretta della nostra Isola.

E' necessario mantenere distinta l'opposizione dalla maggioranza: è una condizione essenziale per il mantenimento della democrazia, per il mantenimento di una corretta amministrazione.

Dicevo, quindi, che quello che è diseducante non è la lotta politica, anche aspra, non è il contrasto, anche duro, fra la maggioranza e l'opposizione, ma è lo spettacolo di

una classe politica priva di fede nei valori che proclama a parole, ma che smentisce con i fatti.

Chi avrebbe potuto prevedere, durante l'ultima campagna elettorale, quando alla guida della Regione vi era una Giunta appoggiata dai liberali e il Partito Sardo d'Azione si presentava in una lista unitaria col Partito Comunista, che questa di oggi sarebbe stata la prima Giunta a formarsi nella Regione sarda, a distanza di 7 mesi da quelle elezioni? Era a questo che alludevano i discorsi e gli impegni presi da diversi partiti nei confronti del corpo elettorale?

Onorevoli colleghi, il vizio storico della nostra democrazia consiste proprio nella incapacità di conservare nelle posizioni contraddittorie una onesta intransigenza. « Bisogna diffidare dalle conversioni », diceva Piero Gobetti; « c'è un valore incrollabile al mondo: e questo è l'intransigenza sui principi ». Un partito che non crede nelle parole che dice, non è un partito politico, ma rischia di trasformarsi in una corporazione di interessi.

Non so se sia apparsa chiara, da quanto ho detto, la ragione del mio radicale dissenso dalla maggioranza del mio partito in Sardegna; ma altrettanto chiara voglio che appaia la mia piena osservanza della disciplina di partito: anche la maggioranza di un solo voto, in un partito democratico, ha diritto di impegnare tutto il partito. E' in ossequio a questo principio democratico che io voterò — a malincuore, onorevole Giagu — a favore di questa Giunta: di più il mio partito non mi può chiedere; non mi può chiedere, in particolare, di non manifestare anche pubblicamente il mio dissenso da una linea politica che mette in crisi, a mio giudizio, la identità politica stessa del partito al quale io appartengo. Su questo punto, *si licet parva*, e per usare le parole di Vittorini a Togliatti, « io non posso accettare veti neanche dai miei fratelli ».

Del resto, colleghi che mi ascoltate, in coscienza io non credo di arrecare alcun danno al mio partito, nel quale è bene appaia che, accanto agli uomini che credono che « Parigi val bene una messa », ve ne sono altri che, in-

vece, pensano che una messa vale infinitamente più di Parigi, perché riguarda un problema di coscienza e di coerenza politica.

ROJCH (D.C.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, per quale motivo chiede di parlare?

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, noi chiediamo la sospensione di mezz'ora del dibattito, perché abbiamo alcuni problemi da risolvere, problemi che peraltro sono noti a voi tutti; abbiamo bisogno di questo tempo per poter arrivare ad una conclusione, che speriamo positiva, del noto problema.

MEDDE (P.L.I.). Tre mesi non sono bastati!

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole Rojch ci sono degli interventi?

RAGGIO (P.C.I.). E' abbastanza inconsueto; tuttavia...

PRESIDENTE. La richiesta è abbastanza inconsueta, comunque la mezz'ora è concessa. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 20, viene ripresa alle ore 12 e 10).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pietrino Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non so, arrivati al punto in cui siamo, se l'onorevole Giagu avrà più fortuna dell'onorevole Spano; non so se la Giunta che egli ci ha presentato avrà, o meno, la fiducia del nostro Consiglio. Non lo so, nonostante la Giunta che egli è riuscito a varare disponga in quest'aula, almeno sulla carta, di una larghissima maggioranza. D'altra parte l'onorevole Spano disponeva in questa aula di una maggioranza altrettanto larga, ep-

pure, alla resa dei conti, quella maggioranza si è dimostrata del tutto inconsistente e non ha retto neanche alla prima prova. Non ha retto, io aggiungo, e non poteva reggere, così come non potranno reggere altre Giunte che intendessero affidare la propria sorte al puro e semplice calcolo aritmetico.

Il nostro Consiglio regionale ha ormai dimostrato, ha, si può dire, stabilito una prassi, e cioè che non è più possibile per nessuno poter governare affidandosi a maggioranze anche larghe, quando queste maggioranze non sono frutto di accordi politici seri, di accordi su piattaforme politiche e programmatiche sulle quali, da parte delle varie componenti, non vi sia una leale e sincera convergenza, una leale e sincera volontà di operare nell'interesse generale della Sardegna.

Non si può governare oggi in Sardegna quando le maggioranze si rivelano del tutto inconsistenti e fasulle, perché fondate su spregiudicati compromessi, su pateracchi, su pasticci o dosaggi più o meno ben rifiniti, nell'intento di accontentare ora questo ora quel partito, ora questa ora quella corrente, ora questo o quel gruppo, ora questo o quel notabile.

Non si può governare quando si vuole riesumare, come ha cercato di fare l'onorevole Spano, una formula politica come il centro sinistra che, tra l'altro, appariva anche arretrata e più moderata delle precedenti da noi sperimentate in Sardegna; un centro sinistra al quale di quella formula non era rimasto che il vecchio e logoro stendardo, ma che in realtà voleva essere, ed era di fatto, una versione corretta dell'attuale centro destra nazionale.

L'onorevole Spano riteneva, forse, di poter fare come e meglio dello stesso Andreotti, riuscendo a dare alla propria azione politica e alla D.C. non solo una copertura moderata, ma anche una copertura di sinistra, attraverso l'insperato cedimento di una parte del Partito Socialista sardo. Ma per sfortuna dell'onorevole Spano e per fortuna del popolo sardo il Consiglio regionale, che evidentemente conserva ancora una notevole dose di anti-

corpi i quali, in determinati momenti, sono capaci di esprimere una giusta reazione e respingere così le tossine velenose, ha bocciato con un significativo voto quella brutta e pericolosa operazione trasformista.

Si è allora gridato allo scandalo. Si sono riaccese le polemiche sui cosiddetti franchi tiratori e sul metodo e sul sistema di votazione adottato in quel caso dal nostro Consiglio regionale; ma quei giornali e quei gruppi si sono ben guardati dal mettere in rilievo la natura della crisi che ormai da anni travaglia la vita politica della nostra Isola, e quindi il valore politico che il voto del Consiglio assumeva.

Certo! E' grave che un organo politico come il Consiglio regionale resti bloccato per circa quattro mesi senza poter operare, solo perché alcuni dirigenti di partito, che spesso rappresentano sé stessi, non riescono a mettersi d'accordo sulla spartizione dei centri di potere. E' grave che un'assemblea non riesca sempre a essere lo specchio dell'opinione pubblica e non riesca, quindi, ad esprimere, compiutamente e sempre, quella che è la reale volontà del Paese. Ma, se questi fatti avvengono, ciò non è certamente connaturato al sistema democratico, come vorrebbero far credere i fascisti; così come sarebbe altrettanto ingiusto e non vero far ricadere la responsabilità di questi fatti, di questi episodi, sull'intera classe politica dirigente.

Questi fatti avvengono, e voi lo sapete, perché non si vuole tener conto, non si vuole prendere atto di quelle che sono le esigenze e le aspirazioni delle masse popolari; perché si vuole imporre una politica contraria agli interessi generali del Paese; perché un partito politico pretende, si arroga il diritto di imporre agli altri formule e programmi non corrispondenti alle reali istanze dello stesso corpo elettorale. E se oggi la nostra assemblea e la stessa vita politica sarda sono avvelenate dal seme della discordia, da un clima di divisione, di diffidenza e di sfiducia, lo si deve anche al fatto che certi dirigenti politici, probabilmente per l'usura del potere, o forse per un malinteso orgoglio di partito, di gruppo o

VI LEGISLATURA

CCXXXIX SEDUTA

16 GENNAIO 1973

di corrente politica, hanno finito per perdere certi «principi morali» che dovrebbero e devono sempre caratterizzare l'attività dell'uomo politico, quando questa è intesa come un servizio da rendere alla collettività e al Paese.

Se il nostro Consiglio regionale è piombato in una profonda crisi, in una crisi che spesso mette in pericolo la stessa serietà e validità dell'istituto autonomistico, deriva dal fatto che un partito politico, quello della D.C., ha elevato ormai a sistema il metodo dell'intrallazzo e della rissa. Un partito politico i cui esponenti, spesso e volentieri, pur di raggiungere anche le più modeste posizioni di potere, si rendono disponibili a sacrificare i più elementari principi della correttezza, della lealtà e della democrazia.

Oggi, infatti, dobbiamo constatare che certe battaglie politiche, condotte spesso con durezza e con asprezza, non avvengono per determinare, per imporre questa o quella scelta politica di fondo, ma avvengono spesso, solo ed esclusivamente sul terreno della spartizione della torta, avvengono spesso solo perché è in gioco questo o quel cadreghino, dal quale poi l'interessato potrà irradiare, attraverso la elargizione di favori (fatti — si intende — con il danaro pubblico), la propria influenza personale e, al massimo, quella del proprio *clan* o della propria corrente politica.

E' uno spettacolo — consentitemi, onorevoli colleghi, di rilevarlo — non certo edificante quello che sta dando il partito al potere, particolarmente in questi ultimi tempi. Ed è un terreno sul quale, purtroppo — occorre dire — spesso e volentieri si cimentano non solo i democratici cristiani, ma anche certi esponenti dei partiti a loro alleati; certi esponenti che ritengono di essere anche essi gli uni del Signore e quindi abilitati, alla pari dei democratici cristiani, a battersi per strappare, conquistare questo o quel cadreghino, sia esso collocato nella cosiddetta stanza dei bottoni o nel sottoscala.

E' uno spettacolo, onorevoli colleghi, quello a cui ci è spesso dato di assistere, veramente poco serio, che non ha niente a che fare con la democrazia e con la serietà della nostra

assemblea e del nostro istituto autonomistico. Ed è uno spettacolo al quale, nell'interesse generale, dobbiamo saper porre termine al più presto.

La situazione economica e sociale della Sardegna, voi sapete, è gravissima. Grave e pericolosa è la situazione che sta attraversando il Paese. Il Consiglio regionale della Sardegna non ha tempo da dedicare alle diatribe personali di Tizio o di Caio, ma è chiamato ad operare con urgenza, perché urgenti e gravi sono le questioni oggi sul tappeto. Certe diatribe non interessano certamente il disoccupato che attende dalla Regione la soluzione del suo dramma; non interessano i sardi, che per trovare un tozzo di pane sono dovuti scappare in terra straniera; non interessano il pastore, il contadino, il bracciante che subiscono attoniti, assieme agli effetti della disastrosa politica agraria finora condotta dalla Regione, anche quelli della siccità prima e dell'alluvione poi.

Ai sardi, infatti, non credo interessi molto se della urbanistica se ne debba occupare Del Rio oppure Gianoglio; se dello sport se ne debba occupare l'aitante, anche se non più giovanissimo, Soddu, oppure il poco atletico onorevole Spano. Ai sardi interessa che anche nel settore dello sport cessi la politica paternalistica e clientelare finora adottata, che ha visto lo sperpero di centinaia di milioni (900 solo nel 1972) al solo ed esclusivo fine di estendere e consolidare le posizioni di potere ora di questo ora di quell'Assessore; e che nel settore dell'urbanistica, sia che ci vada l'onorevole Del Rio o l'onorevole Gianoglio, ci si decida finalmente a varare una legge urbanistica regionale e portare avanti una politica della casa, gestendo, intanto, con criteri più democratici e più corrispondenti agli interessi dei lavoratori la legge 865, e adottando poi nuove e più adeguate provvidenze con i fondi della stessa Regione.

Ai sardi, e particolarmente alle masse popolari, interessa, in conclusione che, sia che si tratti dello sport, dell'urbanistica, della industria o della agricoltura, ci sia finalmente una politica seria che affronti e risolva i gravi

mali che ancora travagliano la nostra economia.

Onorevole Presidente, la Giunta che ella ci presenta nasce purtroppo in questo clima ed è — non possiamo non tenerne conto — frutto di una battaglia politica che per mesi è stata condotta senza esclusione di colpi, e che ha messo a dura prova partiti, istituzioni e persone. Ora, io non so fino a che punto essa è riuscita ad assorbire le varie spinte centrifughe che ne hanno caratterizzato e contraddistinto la sua gestazione fino agli ultimi istanti. Non sappiamo neanche se saremo chiamati a votare, assieme alle dichiarazioni programmatiche che il Presidente ci ha esposto, lo stesso elenco di Assessori che ci ha letto a conclusione del suo discorso. Così come non sappiamo se le attribuzioni dei vari Assessorati saranno quelle annunciate nelle sue dichiarazioni o se verranno ulteriormente modificate.

In questo quadro, però, di incertezza e anche di relativa confusione un dato mi pare emerga con una certa chiarezza: il quadro politico che è andato delineandosi attorno alla Giunta presieduta dall'onorevole Giagu, si è in qualche modo semplificato e chiarito. La Giunta che l'onorevole Giagu ci presenta, infatti, almeno nelle sue componenti politiche principali, si differenzia e dal quadro politico nazionale e dal vecchio e superato centro-sinistra; e qui ha ragione l'onorevole Ghinami. Mentre a Roma, infatti, i compagni socialisti sono alla opposizione, qui a Cagliari fanno, invece, parte della Giunta, e viceversa, mentre i liberali sono parte determinante e qualificante del governo Andreotti, qui a Cagliari sono di nuovo confinati alla opposizione. I repubblicani che fanno parte della maggioranza a Roma, e che hanno sempre fatto parte dei governi di centro sinistra, ora sono all'opposizione; e ci sono proprio perché non accettano né la forte qualificazione autonomistica che la Giunta intende darsi, né il diverso rapporto che la Giunta dice di voler attuare in Consiglio con l'opposizione di sinistra.

Ma gli stessi socialdemocratici sono entrati in questa Giunta, dopo aver combattuto e vinto una dura battaglia interna proprio sul

terreno dei rapporti con i comunisti e su una diversa e nuova visione dello stesso centro sinistra. E inoltre, la presenza qualificante degli amici e compagni del Partito Sardo d'Azione può rappresentare per tutte le forze democratiche e popolari un punto di riferimento nelle battaglie che ci attendono sul terreno delle rivendicazioni autonomistiche, quali il rilancio del Piano di rinascita, quali l'attuazione delle misure contenute nelle conclusioni della Commissione d'inchiesta, oggi disattese dalla politica del governo Andreotti-Malagodi e messe in dubbio da una parte della stessa magistratura, spesso avulsa dalla realtà del Paese e sorda alle istanze di rinnovamento emergenti dalla società.

La presenza in Giunta, inoltre, dei compagni socialisti e la caduta della pregiudiziale discriminatoria nei confronti del Partito Sardo d'Azione, alleato ai comunisti nelle ultime elezioni politiche, rappresentano certamente un fatto nuovo e politicamente interessante, non solo per l'azione di governo che questi partiti potranno svolgere nella Giunta, ma anche per i rapporti unitari che — siamo certi — queste forze continueranno ad avere con il P.C.I. L'autonoma decisione del Partito Sardo d'Azione di partecipare ad una Giunta della quale i comunisti si dichiarano oppositori sta, infine, a dimostrare non la incrinatura di una visione politica unitaria, ma la dialettica sempre garantita, difesa, sostenuta e incoraggiata a quanti, nel recente passato o nel più remoto passato, si sono con noi alleati.

Gli amici sardisti non sono quindi il cavallo di Troia costruito dai comunisti e piazzato dentro la Giunta per meglio assaltare la cittadella, ma la loro è, e vuole essere, una presenza del tutto autonoma, del tutto libera da vincoli o ipoteche di alcun genere. D'altra parte sarebbe sciocco e stupido, per un grosso partito come il nostro, un partito che ha nel Paese una così grande responsabilità, affidare ad altri deleghe che, per di più, si sa non sono delegabili.

Il problema della costituzione di una nuova maggioranza nel nostro Paese e nella nostra Isola, come abbiamo ripetutamente

detto e affermato, non si identifica « solo » nella presenza di questa o quella componente del movimento operaio e della sinistra italiana nel governo, ma presuppone, innanzitutto, che le forze che vi intendono prendere parte compiano una scelta di campo diversa da quella dei capitalisti, sia nei confronti dei temi politici ed economici che sociali. Compiano, in definitiva, una scelta di pace, di progresso, di lavoro, di benessere per i lavoratori, di civiltà.

Per quanto attiene quindi la nuova Giunta regionale, diciamo subito, a scanso di equivoci e di malintesi che potrebbero insorgere, che la presenza in Giunta dei compagni socialisti e dei sardisti, pur rappresentando, come ho già detto, un fatto positivo, non ci sembra possa costituire un elemento sufficiente per definire e qualificare l'attuale Giunta come una Giunta diversa e migliore delle precedenti.

La presenza dei sardisti e dei socialisti non basta, infatti, a mettere in ombra, a scoprire l'altra anima che ancora aleggia sulla costituenda Giunta. La Democrazia Cristiana, voi sapete, e ce lo sta dimostrando anche in questi ultimi momenti, è giunta all'attuale soluzione non per una autonoma scelta di campo, come era avvenuto, ad esempio, nel novembre 1970, dopo una severa autocritica delle gestioni passate: questa volta si può dire vi sia stata costretta e trascinata per i capelli. Vi è giunta, com'è noto, dopo l'esperimento alquanto deludente del monocolorismo di centro-destra, dopo avere tentato la riesumazione di un centro-sinistra ancora più arretrato dei precedenti, dopo il tentativo, fallito anch'esso, di dar vita a un pentapartito. Vi è giunta, cioè, dopo il fallimento di tutte le altre ipotesi prospettate e cercate nel corso della lunga crisi, e non certamente in condizioni unitarie, ma trascinandosi dietro una pesante ipoteca moderata e conservatrice, che minaccia di farla abortire sul nascere.

Siamo cioè in presenza di una Giunta contraddittoria, ambigua e inadeguata anche in relazione ai gravi problemi di fondo e contingenti, attualmente aperti e nel Paese e nella nostra Isola. Il giudizio negativo che noi, oggi, esprimiamo non è però e non vuole essere

definitivo, ma sarà rafforzato o attenuato sulla base di quella che sarà la sua azione di governo.

Innanzitutto, si tratta quindi di sapere come questa Giunta intende collegarsi alle esigenze e alle aspirazioni delle masse popolari, e quali rapporti intende essa stabilire con le forze politiche, economiche e sociali che quelle istanze popolari e democratiche portano avanti con maggiore coerenza e con maggiore determinazione.

Si tratta cioè di stabilire, di verificare quali rapporti concreti l'attuale Giunta intenda stabilire, intanto, qui in Consiglio con l'opposizione di sinistra e particolarmente con il P.C.I.

In secondo luogo, si tratta di verificare quale azione politica e programmatica la Giunta intende sviluppare per affrontare e risolvere i gravi problemi oggi aperti: occupazione, emigrazione, problema della casa, sviluppo industriale, problema agricolo, cooperazione, riforma dell'amministrazione, decentramento, eccetera....

Infine, ferma restando la sua collocazione in alternativa all'attuale equilibrio politico presente nel Paese, valuteremo come l'attuale Giunta intenda in concreto distaccarsi dai vecchi schemi del centro-sinistra e quale azione intenda svolgere per sottrarsi all'ipoteca moderata che, così pesantemente, è stata presente sia nella fase della formazione dell'esecutivo, sia negli accordi politici e programmatici che ne sono scaturiti.

Sono interrogativi, onorevoli colleghi, ai quali le dichiarazioni programmatiche del Presidente, pur interessanti, non hanno finora dato una risposta del tutto esauriente. Sono interrogativi ai quali occorre dare una risposta immediata sia in questa sede, sia nell'azione di governo che la Giunta si appresta a svolgere.

Per quanto ci riguarda, per quanto riguarda il nostro gruppo, la nostra non sarà quindi, non sarà perciò una opposizione che si limiterà a porre dei quesiti e ad aspettare risposte: sarà una opposizione certamente critica, ma anche costruttiva, una opposizione per far

andare avanti la Sardegna, e con essa i lavoratori e l'intero popolo sardo.

La situazione nella quale siamo chiamati ad operare, è stato rilevato dallo stesso Presidente della Giunta nelle sue dichiarazioni e da numerosi oratori che mi hanno preceduto, è seria e grave. In campo nazionale siamo di fronte ad una situazione politica ed economica grave e pericolosa. Sul piano politico, ci troviamo di fronte ad un Governo e a una politica governativa che, nonostante le esibizioni televisive tranquillanti del Presidente Andreotti, tende di fatto ad arrestare il processo di rinnovamento chiesto e voluto dalle masse popolari, e a riesumare il vecchio blocco di potere conservatore e reazionario, aperto tra l'altro all'inquinamento delle forze neo-fasciste; di fronte ad un Governo apertamente schierato contro le riforme e contro la programmazione. Si pensi alla difesa che il Governo Andreotti-Malagodi sta facendo della rendita parassitaria, attaccando, come ha fatto, la riforma dell'affitto dei fondi rustici e la legge per la casa per regalare centinaia di miliardi agli agrari assenteisti e agli speculatori delle aree edificabili; si pensi a tutte le agevolazioni che l'attuale Governo sta concedendo ai monopoli, e si capirà, allora, dove e come nascono i nuovi guasti che il Paese è costretto a registrare oggi sia nel campo economico e sociale che in quello politico.

Sul piano economico, infatti, la politica antiriformista e di restaurazione imposta al Paese dal Governo di centro-destra ha provocato e sta provocando danni sempre più gravi, danni sempre più seri e preoccupanti.

Mentre si registra nel Paese, mentre registriamo un aggravamento del fenomeno della disoccupazione e della sottoccupazione, continua e si aggrava la caduta degli investimenti, sia di quelli pubblici che di quelli privati. Mentre si accentua, ogni giorno di più, l'aumento vertiginoso dei prezzi, il Governo, con l'introduzione indiscriminata dell'IVA, obiettivamente provoca ulteriori e nuovi rincari, particolarmente nei generi di largo consumo, rendendo così insopportabile il caro vita e pro-

vocando una spinta inflazionistica quale mai si era registrata nel Paese.

Da qui quindi, da questa politica, nasce l'attuale malessere, l'attuale stato di disagio non solo tra i lavoratori, ma tra i ceti medi delle città e delle campagne. Un disagio la cui portata è stata sottolineata dallo sciopero generale svoltosi il giorno 12 scorso, che ha visto scendere in lotta non solo gli operai, ma i disoccupati, i contadini, i cooperatori, gli artigiani, gli impiegati pubblici e privati, gli studenti e i professori di tutta Italia, e che, nonostante il silenzio organizzato dalla stampa padronale e le intimidazioni di ogni genere, ha avuto un rilievo ed una portata politica di notevoli dimensioni.

La grande manifestazione di forza e di fermezza che i lavoratori tutti hanno compiuto il 12 gennaio non è stata, come da qualche parte si voleva fosse, un «polverone» senza alcun rilievo politico, ma, viceversa, ha significato che il «paese reale» ha preso coscienza della gravità del momento e vuole che, il più rapidamente possibile, venga spazzata via l'attuale dirigenza politica per far posto a un nuovo governo che imbocchi con decisione la strada delle riforme e della programmazione democratica.

Ma il valore politico della manifestazione, onorevoli colleghi, va anche ben oltre, a mio parere, il giudizio sulla stessa politica dell'attuale governo di centro-destra. La verità è che il Paese ha capito, come hanno ampiamente dimostrato i convegni di Reggio Calabria e di Napoli promossi dai sindacati, la Conferenza nazionale del Mezzogiorno tenutasi qui a Cagliari, gli stessi convegni di Perugia e di Roma, promossi dalla D.C. il primo e dal P.C.I. il secondo, la verità è che occorre cambiare strada, che è necessario modificare, ribaltare — esattamente come diceva l'onorevole Giagu nel 1970, nelle sue dichiarazioni programmatiche — l'attuale modello di sviluppo, e quindi il sistema di accumulazione e gli investimenti per l'intero Paese, se si vuole veramente che il Paese riprenda il suo sviluppo.

Il fatto che i sindacati abbiano aperto contro il Governo la grossa vertenza per l'occu-

pazione e lo sviluppo del Mezzogiorno non è, e non vuole essere, un atto di solidarietà che gli occupati del Nord intendono compiere nei confronti dei disoccupati e delle popolazioni povere del Mezzogiorno: i lavoratori del Nord hanno inteso e intendono portare avanti la loro battaglia, perché sanno, perché hanno capito che il problema del Mezzogiorno non è solo del Mezzogiorno, ma è il problema di tutto il Paese; e quindi hanno capito che, risolvendo il problema dello sviluppo del Mezzogiorno, si risolvono ad un tempo i problemi dello sviluppo dell'intero sistema economico nazionale e dello stesso sviluppo democratico dell'intera società nazionale.

La Giunta che l'onorevole Giagu si appresta a dirigere si colloca, quindi, in un quadro politico serio e grave, ma anche politicamente vivo e interessante. Da una parte abbiamo il Paese che rivendica una politica di riforme e di programmazione democratica; da una parte abbiamo le regioni, i sindacati, le forze politiche più avanzate, che rivendicano una nuova politica, un nuovo indirizzo politico, economico e sociale, e dall'altra abbiamo un Governo che non solo non recepisce queste spinte rinnovatrici ma anzi le contrasta e le respinge.

Ciò è anche quanto è avvenuto a Cagliari nel corso della Conferenza Nazionale del Mezzogiorno. Mentre la Conferenza ha segnato un nuovo importante momento, un momento politico significativo della svolta cui si avvia la lotta meridionalista, il Governo ha rifiutato un confronto aperto sulla linea che la Conferenza unitariamente proponeva. Mentre la Conferenza registrava un largo consenso delle regioni, dei sindacati e delle forze politiche sui documenti preparatori e sulla relazione del nostro Presidente del Consiglio onorevole Contu, il Governo e certe forze della D.C. nazionale con l'intrigo e con il ricatto sono riusciti ad impedire una conclusione della Conferenza chiara e coerente con il suo stesso svolgimento.

La scelta di campo, quindi, che la nuova Giunta è chiamata a compiere in queste condizioni, non mi sembra poi tanto difficile, onorevoli colleghi.

Stare dalla parte del Governo Andreotti-Malagodi significherebbe oggi andare contro lo interesse dei lavoratori, contro il Mezzogiorno contro le riforme e contro la rinascita economica e sociale della Sardegna. Andare con il Governo di centro destra significa mantenere in piedi le basi americane a La Maddalena e le servitù militari nella nostra Isola e, soprattutto, significa stare dalla parte di chi solidarizza con gli americani, responsabili, tra l'altro, del feroce e brutale sterminio di massa che stanno compiendo contro il martoriato popolo del Vietnam.

Andare invece contro il Governo Andreotti-Malagodi significa dare un contributo perché venga modificato l'attuale assetto politico presente a Roma e, in definitiva, creare le condizioni perché la Sardegna e il Mezzogiorno si avviino verso la rinascita economica e sociale.

Perché una battaglia così importante e impegnativa abbia successo è però necessario che la nuova Giunta abbia, da subito, il respiro politico e la capacità di agire e di operare corrispondenti ai compiti che oggi stanno di fronte alla Sardegna e al Paese. Presuppone, inoltre, che la nuova Giunta dia il suo contributo perché gli attuali anacronistici e inutili steccati vengano finalmente abbattuti e perché il Consiglio, pur mantenendo ciascuna parte politica la sua funzione di opposizione o di maggioranza, trovi e stabilisca un clima di unità e di intesa, necessari per avviare nei confronti del Governo nazionale una giusta e coerente azione di contestazione perché l'autonomia della Sardegna venga rispettata, rafforzata ed ampliata. Compiti urgenti e prioritari per la nuova Giunta sono, a mio parere, innanzitutto quello di portare avanti con determinazione e fermezza la linea politica della Conferenza sul Mezzogiorno, mobilitando, ove si rendesse necessario, tutto il popolo sardo perché i problemi che quella linea ha aperto vengano affrontati e risolti; e in secondo luogo occorre aprire nei confronti del Governo nazionale la vertenza perché le conclusioni della Commissione di inchiesta sul banditismo

e le relative iniziative legislative seguano un rapido iter e vengano approvate al più presto.

Su quanto attiene invece l'azione programmatica interna io non mi soffermo, anche perché con molta competenza i colleghi che mi hanno preceduto, sia Cabras che G.B. Melis, ne hanno parlato. Mi permetto soltanto di sottolineare alcune questioni, alcuni aspetti che ritengo urgenti e importanti. Innanzitutto richiamare l'attenzione del Presidente della Giunta sul Piano della pastorizia e sul 5° programma esecutivo. Sono due strumenti che occorre, quanta prima, discutere ed approvare in Consiglio perché il cammino della rinascita possa riprendere la sua strada.

In secondo luogo occorre completare le misure di decentramento della spesa, attribuendo ai comuni anche la gestione e lo sviluppo della pratica sportiva, dei servizi sanitari ed igienici, ivi compresi la distribuzione dell'acqua e la manutenzione delle opere fognarie.

Terzo, gestire democraticamente la legge nazionale 865 e predisporre a sostegno della politica della casa nuove provvidenze regionali e nuovi strumenti operativi. Quarto, affrontare la revisione della legislazione a favore della cooperazione e impostare in questo settore un vasto programma di sviluppo.

Infine, onorevole Presidente della Giunta, prima di concludere vorrei richiamare la sua attenzione su altre due questioni ed esprimere su di esse il nostro parere. Ho già detto che ai sardi, e quindi anche al nostro gruppo, non interessa molto che questa o quella competenza venga affidata a questo o a quell'Assessore. Non ci trova però consenzienti il fatto che il Presidente della Giunta, senza dare al Consiglio alcuna motivazione, disponga lo spostamento di una competenza da questo a quell'altro Assessorato. Ritengo che questo sia un problema che deve investire l'attività del Con-

siglio. Così come non possiamo essere assolutamente d'accordo che l'eventuale aumento degli Assessorati avvenga secondo l'accordo da voi raggiunto, senza investire del problema il Consiglio, l'unico organo in grado di valutare e il numero e la distribuzione delle varie competenze, ma affidando, così come voi dite nelle dichiarazioni programmatiche, ad altri, ad organismi esterni al Consiglio, tali competenze, tali compiti. Tra l'altro, ci sembra che un tale atteggiamento sia anche poco rispettoso e del Consiglio e delle sue prerogative. Onorevoli colleghi, signor Presidente, il dibattito che si sta per concludere avviene, come abbiamo visto, in un momento assai delicato della vita della Regione e del Paese, e avviene a conclusione, io mi auguro, di una lunga estenuante crisi, di una crisi che ha visto contrapposti non solo partiti, ma correnti dello stesso partito.

E' stata certamente una esperienza non del tutto positiva. Non sappiamo ancora, infatti, quale sarà la conclusione di questa crisi; non sappiamo neanche, arrivati a questo punto, se il Consiglio sarà chiamato o meno a votare una Giunta. Riteniamo però che anche questo dibattito sia stato utile e servirà certamente a chiarire ulteriormente la situazione, a dare alla crisi una conclusione positiva, nell'interesse della Sardegna e del suo popolo.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno stasera alle ore 21.

La seduta è tolta alle ore 12 e 50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974